LA NOVITÀ

La parola di Nosiglia su pc, smartphone e iPad Il catechismo della Quaresima è in streaming

Tutti cinque venerdì di Quaresima altrettante catechesi di monsignor Nosiglia saranno trasmesse in diretta streaming dal Duomo di Torino. Ieri sera, infatti, l'arcivescovo di Torino ha trasmesso per la prima volta in diretta su Internet il proprio intervento dall'altare di San Giovanni. «Tutti coloro che hanno difficoltà a raggiungere la cattedrale potranno collegarsi con il pc, il tablet oppure un semplice smartphone, per seguire anche in gruppo le catechesi dell'arcivescovo» spiegano dalla diocesi. Al centro del primo incontro "La fede in Dio". «I falsi dèi nel nostro tempo sono tanti e si impongono in modi forti e coinvolgenti. L'inganno che in genere propongono è affascinante: diventare più liberi e poter decidere di sé come meglio piace. In realtà, seguendoli si diventa sempre più succubi e schiavi e ci si lega al loro potere, che, a poco a poco, diventa come una droga, impossibile da dominare o distruggere. L'idolatria è una schiavitù che si traduce in costume di vita e governa i propri sentimenti e le proprie azioni» ha spiegato l'arcivescovo. «Questo percorso, insieme agli esercizi spirituali al popolo, si armonizza con una iniziativa voluta dal Santo Padre e promossa dal nuovo Pontificio consiglio per la nuova evangelizzazione». La cosiddetta "Missione Metropoli" che coinvolge dodici città europee e si propone, con questo primo segno svolto contemporaneamente nel periodo quaresimale, di «cercare nuove formule per rispondere all'impegno di una nuova evangelizzazione nella situazione di crisi religiosa in cui si trova l'Europa».

[en.rom.]

CRONACA 10

L'ESPERIENZA

A Candiolo, nel Torinese, una "immersione" totale nel silenzio e nei Sacramenti

TORINO. Un trampolino di lancio per iniziare un cammino di fede. È una prospettiva diversa quella della parrocchia San Giovanni Battista di Candiolo, in provincia di Torino, dove gli esercizi spirituali non rappresentano una delle tante iniziative, ma sono diventati prassi consolidata. Tanto che dal prossimo anno saranno programmati sistematicamente nel piano pastorale. «È una proposta per entrare nella fede in modo esperienziale, rivolta soprattutto ai giovani che si allontanano dal gruppo e dalla Chiesa», spiega il parroco, don Carlo Chiomento, che ha seguito le orme di don Paolo Gariglio, da sessant'anni impegnato nella promozione degli esercizi spirituali. Attualmente a Candiolo le attività sono di due tipi: i campi estivi per fasce di età e i fine settimana di ritiro, un'immersione totale nel silenzio, nella preghiera e nei Sacramenti. A questo si aggiungono gli esercizi spirituali per i genitori che hanno perso un figlio con i quali, sottolinea il sacerdote, «cerchiamo di collocare l'esperienza grandissima del dolore all'interno di un percorso di fede». Ci sono poi quelli che don Chiomento chiama «gli esercizi in corsia», cioè momenti di dialogo «per dare un senso alla sofferenza e alla malattia» dei pazienti dell'ospedale oncologico. A Candiolo, dunque, gli esercizi spirituali ritmano la vita dell'intera comunità. «Ho cercato – dice il sacerdote – di ripetere ciò che si fa nella parrocchia Santissima Trinità di Nichelino dove don Gariglio ha inserito questo tipo di esperienza nella pastorale ordinaria con frutti preziosi a livello vocazionale e con risultati di grande spessore». **(S.Car.)**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stefano Zamagni incontra i giovani al Sermig di Torino

TORINO. La frattura tra ricchi e poveri, gli strumenti per affrontare la crisi, la fraternità come stile da vivere anche e soprattutto nell'economia: sono i temi al centro di un dibattito all'Università del Dialogo del Sermig. Martedì 6 marzo, a partire dalle 18.45, all'Arsenale della Pace di Torino giovani e adulti dialogheranno con l'economista Stefano Zamagni – docente di economia Politica all'Università di Bologna – sul tema "Il dividendo della fraternità". L'incontro proseguirà alle 21 con la tradizionale preghiera del martedì.

il caso

MAURIZIO TROPEANO
INVIATO A GIAGLIONE

Si schiera la Chiesa "Ci vuole un referendum"

"Ma movimento e valle non sono la stessa cosa"

Credo sia necessario fare una distinzione tra il movimento No Tav e la Valsusa perché questa è un po' più ampia». Monsignor Alfonso Badini Confalonieri, vescovo di Susa, conclude così una lunga intervista a Radio Vaticana sulla Torino-Lione. Parole che cercano di tenere la Chiesa segusina fuori dagli schieramenti pro o contro la Tav. Il prelato invoca un supplemento di dialogo - «perché quello che si è tentato finora evidentemente ha dato purtroppo risultati ancora negativi» - e suggerisce di provare a farlo anche con gli amministratori contrari all'opera perché altrimenti si tratta di un confronto «zoppiccante». Ed in ogni caso alla fine è chiaro che «è necessario saper riconoscere che vale quello che decide la maggioranza» e alla fine ascoltare tutti e «venire a miti consigli».

Chissà che cosa ne pensano i Cattolici per la Valle quelli che tutti i giorni con la neve, con la pioggia o con il sole sono andati a pregare ogni giorno alla cappella votiva sistemata a fianco della baita. La loro determinazione a resistere in modo pacifico e non violento viene ribadita ad ogni occasione. E forse è anche a loro che pensa don Ettore De Faveri, direttore de *La Valsusa*, il settimanale diocesano, quando chiede che «autorità dello Stato e la Regione si sforzino fino all'inverosimile nel cercare un dialogo, perché così non si va avanti». E di farlo cercando sapendo che «i vecchi tavoli, vedi quello dell'Osservatorio non bastano più». Per il direttore si tratta di una necessità: «Certo si può lasciare tutto nelle mani della polizia, del prefetto. Come dire: fate le vostre marce, noi facciamo i nostri sgomberi». Ma questa è una «strada sbagliata, senza una via di uscita. Se non quella di un clima di militarizzazione, da una parte, e, dall'altra, di una guerriglia permanente».

MONSIGNOR BADINI
«Ci vuole più dialogo, quello che si è tentato finora non ha dato risultati»

E i parroci della zona, intervistati da *Famiglia Cristiana*, si spingono più in là. Don Silvio Bertolo, parroco di Condove, la pensa diversamente dal suo vescovo: «I mass media continuano a dire che gran parte dei valsusini è favorevole al Tav e che la protesta riguarderebbe solo piccoli gruppi fanatici. Non è così. La maggioranza della gente è contraria. Sarebbe il caso di fare un referendum nei paesi». Don Bertolo condanna ogni forma di violenza e ammette che tra i «No Tav si sono infiltrate frange che con la protesta della valle hanno poco a che fare». Come uscirne? «È indispensabile avviare un vero tavolo di confronto e dialogo a cui siano invitati i rappresentanti di tutti i Comuni, non solo quelli graditi al governo. Governo che deve cambiare atteggiamento: non può schiacciare e reprimere ma ascoltare».

Il parroco di Sant'Antonino di Susa, don Sergio Blandino, invita a «recuperare la ragione e il senso della proporzione delle cose. C'è troppa tensione e troppa violenza, anche da parte di chi protesta. La lotta è sfuggita a tutti, sindaci e cosiddetti leader No Tav ed è in mano a gente che con la valle non c'entra nulla e coglie ogni occasione per spaccare tutto».

5/4 LA STAMPA PSC

Solidarietà

Nella sede regionale la bandiera del Tibet

La bandiera del Tibet è esposta da ieri per una settimana nell'atrio del palazzo della Regione Piemonte, in piazza Castello a Torino. L'esposizione ieri mattina alla presenza dell'assessore regionale alla Cultura, Michele Coppola, e del presidente dell'Associazione per il Tibet e i diritti umani, Giampiero Leo. Viene data così attuazione all'ordine del giorno del Consiglio regionale, approvato all'unanimità il 22 febbraio scorso, che impegna, tra l'altro, il presidente della Regione e la Giunta «ad attivarsi in tutte le sedi affinchè vengano condannate tutte le forme di violenza contro il popolo tibetano». Il 10 marzo è 53° anniversario dell'insurrezione di Lhasa.

LA STAMPA PSC 4/7

ANNO GIUDIZIARIO

Tar, siamo la regione che fa meno ricorsi

Il Piemonte è la regione italiana con il numero in percentuale più basso di ricorsi al Tar (1.491 nel 2.011, cento in meno del 2010, circa 1 ogni 2.000 abitanti) considerato il numero dei residenti. È uno dei dati emersi all'inaugurazione dell'anno Giudiziario del Tar, presenti anche il sindaco Piero Fassino, il garante delle Privacy, Franco Pizzetti, il vice presidente della Regione, Ugo Cavallera.

Come ha sottolineato il neopresidente Lanfranco Balucani, proveniente da Perugia, Consigliere di Stato, «vi sono oltre 8.421 ricorsi pendenti, contro i 12.431 del 2010, numero ancora alto, difficile da affrontare con gli organici decurtati». La diminuzione dei ricorsi potrebbe essere legata anche alla crisi e al costo delle pratiche (da 600 a 2.000 euro). La maggior parte dei ricorsi riguarda i settori degli appalti, dell'edilizia e dell'immigrazione extracomunitaria. Tra le ultime materie in cui si è trovato coinvolto il Tar di Torino, dopo la vicenda del 2010 delle elezioni regionali (Cota prevalse su Bresso per 9.000 voti di scarto ritenuti inesatti), vi sono la presenza di rappresentanti del Movimento per la vita nei consultori, la protesta di alcuni esponenti della Lega Nord contro la costruzione della moschea, casi di stalking e di esproprio di terreni privati relativi alla costruzione della Tav.

Don Ciotti a Monti "Siete tecnici, ascoltate i tecnici"

Lettera al premier: il governo riapra il dialogo

il caso

ANDREA ROSSI

L'appello è quasi una provocazione: a Roma c'è un governo di tecnici, e allora perché non spostare il confronto su numeri, dati, studi pro e contro? Insomma, uscire dal muro contro muro e tornare ad analizzare le carte? Sul tavolo del primo ministro Monti ieri è arrivata una lettera, primo firmatario don Luigi Ciotti, il prete anti mafia fondatore di Libera. «Un governo di tecnici non può avere paura dell'approfondimento. Scelte precedenti sono state accantonate, dal ponte sullo stretto alle Olimpiadi. Noi chiediamo molto meno: approfondire, ascoltando i tecnici che da tempo studiano il problema».

Il documento è firmato da un fronte composito in cui molti intravedono l'embrione di una nuova area politica: magistrati come Livio Pepino, studiosi come Ugo Mattei e Marco Revelli, leader nazionali come Nichi Vendola e Monica Frassoni, sindaci come Luigi de Magistris e Michele Emiliano, sindacalisti come Giorgio Airaudo, amministratori locali come Michele Curto. E poi: Legambiente, Arci e altre associazioni.

Al governo chiedono di «riaprire quel dialogo che gli amministratori locali continuano vanamente a chiedere». E aggiungono: «Oggi è ancora possibile. Domani forse no». Chiedono di convocare i sindaci della valle, «ascoltare le loro ragioni senza riserve mentali». Recedere dalla linea dell'avanti tutta: «La decisione di costruire la linea risale a oltre vent'anni fa. In questo periodo tutto è cambiato. Bisogna aprire un tavolo di confronto reale su opportunità, praticabilità, costi ed eventuali alternative».

L'alternativa, secondo i firmatari, è lasciare scivolare la situazione: «La tensione ha raggiunto il livello di guardia, con una contrapposizione che sta provocando danni alle persone, alla coesione sociale, alla fiducia verso le istituzioni, all'economia della valle». Dalle violenze dei giorni scorsi «occorre prendere le distanze senza ambiguità. Ma non basta deprecarle se non si fa nulla per evitarle o, addirittura, se si eccitano gli animi con comportamenti irresponsabili».

Il documento non mancherà di far discutere. In serata arrivano le prime reazioni, alcune decisamente contrariate, come quella del presidente della Provincia Antonio Saitta: «Sono stupito. C'è una negazione della realtà. Parliamo di un progetto completamente modificato proprio grazie alla politica e alla sua mediazione: altro che mancanza di coraggio e dialogo». Saitta non ci sta: «C'è stato un confronto continuo. Ma i vertici del movimento No Tav non vogliono la ferrovia, punto e basta. Vendola e don Ciotti dovrebbero piuttosto preoccuparsi del rischio eversione in Valsusa: possono non dire nulla sul fatto che le autostrade non si bloccano o che ci sono gruppi militarizzati in azione? La verità è che non credo che a Vendola interessi la Valsusa; piuttosto mi sembra che stia cercando di cavalcare il dissenso».

LA RABBIA DI SAITTA

«Il confronto c'è stato Si preoccupino del rischio eversione»

Anche Vendola tra i firmatari

Tra i firmatari dell'appello, oltre don Ciotti, ci sono Vendola, De Magistris, Emiliano, Airaudo, Pepino, Mattei, Revelli

Don Ciotti: nessun dubbio bisogna isolare i violenti

"Disgustato dagli insulti a Caselli, polizia e giornalisti. Ma si deve riaprire il dialogo"

CESARE MARTINETTI
TORINO

Don Luigi Ciotti accende il cellulare e ci legge l'ultimo sms arrivato dalla Valle di Susa: «Viviamo in un clima di guerra civile, le comunità si dividono e anche nelle famiglie gli schieramenti impediscono normali relazioni che diventano sempre più difficili...». Esemplare e drammatico.

Don Luigi, in Valle, c'è andato una volta sola, ad agosto. Era a Palermo a commemorare il commissario Ninni Cassarà ucciso dalla mafia quando lo hanno chiamato con urgenza: un pacifista s'era arrampicato su un albero a trenta metri d'altezza. Diceva che sarebbe sceso solo se veniva a prenderlo don Ciotti. Lui è arrivato, l'ha fatto scendere e alla fine s'è preso gli applausi da quelli che lui chiama «le persone buone» e gli insulti da «quegli altri», quelli che tirano le pietre ai poliziotti, perché era venuto in Valle scortato dagli «sbirri».

Don Luigi, si può andare avanti così? Lei ha toccato con mano il clima della valle: non le sembra il caso di prendere nettamente le distanze da chi ha trasformato il dissenso di una parte della popolazione in una guerra civile?

«Certo, io non ho nessun dubbio, mi sono sempre ispirato a un maestro della non violenza come Danilo Dolci. Bisogna isolare le frange dei violenti, di quelli che non sanno nemmeno cosa sia la Tav».

Il problema è che in Val di Susa molte delle «persone buone» che manifestano si sono accompagnate con quelle frange e hanno lasciato che siano loro a scandire ormai i tempi della lotta. Quelli che scrivono sui muri «Caselli boia». Da quanti anni conosce Giancarlo Caselli?

«Da quarant'anni, dai tempi dell'Università della strada del gruppo Abele. Si può dire una vita insieme, un uomo generoso e coraggioso, non si è mai sottratto all'impegno, con la nostra associazione Libera ha girato tutta l'Italia per parlare ai giovani».

E cosa pensa della sua inchiesta che ha portato in carcere ventisei persone per le violenze alle manifestazioni No Tav?

«La magistratura deve intervenire quando rileva comportamenti criminosi. E tutti abbiamo il dovere politico e morale di prendere le distanze dagli episodi di violenza. Conosco l'integrità morale e lo scrupolo professionale di Caselli, lui applica le leggi, se c'è un reato deve cercare la verità. È stato chiaro fin dall'inizio nel dire che non ha mai voluto colpire il movimento. Provo disgusto, non solo sdegno, verso questi che ingiuriano, non si può permettere tutto questo».

Ma in Valle anche poliziotti e carabinieri vengono insultati e presi a sassate come truppe di occupazione. C'è stato il video dell'attivista che irrideva un giovanissimo militare chiamandolo «pecorella», ci sono ovunque le scritte con l'acronimo che significa: tutti i poliziotti sono bastardi. Lei vive da una vita con la scorta: come giudica questi comportamenti?

«Intollerabili. Mi sento vicino agli uomini e alle donne delle forze di polizia. Tanti ne ho conosciuti in questi anni che svolgono la loro funzione con generosità, equilibrio, senso del dovere. E lo stesso dico per i tanti giornalisti che lavorano con coscienza e con scrupolo nel raccontare i fatti e le opinioni».

Nei giorni scorsi lei ha firmato un appello con altre associazioni per la «riapertura del dialogo» a cui hanno aderito Vendola, Di Pietro, il sindaco di Bari e di Napoli, il segretario della Fiom. È un appello politico?

«Noi non apparteniamo a nessuna bandiera politica e io non voglio essere preso per la giacchetta da nessuno. Come altre associazioni lavoriamo per il bene comune. Ma non si fa politica solo nei partiti, bisogna lavorare per un risveglio delle coscienze».

In Valle sono presenti molte associazioni che fanno riferimento a voi. Che posizione hanno?

«Ci sono Sì Tav e No Tav. Molti di noi del gruppo Abele o di Libera abitano lì, sono partecipi e preoccupati di quello che sta accadendo e non parlano per "sentito dire". C'è una responsabilità delle parole di cui siamo profondamente coscienti. Le parole possono essere molto pericolose quando non nascono da un'analisi onesta, da un approfondimento vero, da intenzioni ambigue, non trasparenti».

E lei che cosa pensa?

«La prima cosa che mi sta a cuore dire su questa vicenda è che, come su tante altre, ho tanti dubbi e bisogno di capire. Non ho certezze né risposte, ma solo la speranza che parlando insieme, ascoltando le ragioni degli uni e degli altri si possa arrivare a una soluzione».

Don Ciotti, sono anni e anni che si parla, è stato istituito un Osservatorio, sono stati ascoltati i sindaci, è stato modificato il percorso del treno. Mai nessuna opera pubblica in Italia e forse all'estero ha avuto tanta attenzione al territorio. Pensa davvero che ci sia qualche parte?

«Conosco tante persone integre e generose della Val di Susa. Chiedono di essere ascoltate. Di manifestare le loro preoccupazioni, di esporre ragioni che hanno una loro legittimità, che siano contrari o favorevoli alla Tav. Perché non farlo una volta di più? Non è mai scaduto il tempo del dialogo. È bella gente: ci vuole un supplemento di ascolto. Fuori dai piedi i violenti e riapriamo il dialogo. Mi sembra importante».

Ma come si fa a isolare i violenti?

«Riaprendo il dialogo: dove finisce il confronto, può iniziare l'odio e il fanatismo. E poi c'è il problema delle ricadute educative. Mi hanno molto colpito le parole di Anna Allasio, sindaco di Bussoleno: "In questa valle c'è una generazione di giovani che sta crescendo nel segno dell'anti-Stato, della contrapposizione violenta alle istituzioni". Io vado quasi ogni giorno nelle scuole di tutta Italia, Libera organizza percorsi e seminari, d'estate i campi sui beni confiscati alle mafie si riempiono di ragazzi che vengono da ogni parte d'Italia: i giovani hanno "fame" di cose positive».

La linea Torino-Lione non è un capriccio per andare a Parigi in tre ore, è una maglia integrante della rete di trasporti che si sta costruendo in Europa per i prossimi anni. Va vista in questa prospettiva. Se non si fa, l'Italia, ma soprattutto Torino e il Piemonte, saranno tagliati fuori. Lei che ne pensa?

«Io non dico che la Tav non deve essere fatta e sono convinto che l'Italia non deve perdere il treno dell'Europa. Ma è sul modo e anche sui tempi che si può discutere. Noi tocchiamo con mano ogni giorno la crescita della povertà. Il grande pericolo di oggi è che mentre si accorciano le distanze materiali con i treni ad alta velocità, con le telecomunicazioni sempre più potenti, si allungano le distanze sociali. E questo non ha niente a che vedere con i violenti».

Compensazioni

Fra le istituzioni si apre la grana per la gestione dei 135 milioni

La partita delle compensazioni, 135 milioni di euro, adesso è in mano ai ministri Corrado Passera e Mario Clini. Il primo ministro, Mario Monti, li ha incaricati di definire un piano di risorse e modalità per far atterrare i benefici sui territori attraversati dall'opera. La regia dell'operazione sarà in mano all'Osservatorio tecnico guidato da Mario Virano che dovrà dettare le priorità e mantenere un ruolo di coordinamento tra i diversi soggetti coinvolti.

Già, perché il rischio è che adesso si scateni una sorta di conflitto tra istituzioni - come

Il presidente Cota rilancia la proposta di accompagnarle con misure fiscali

sottolinea preoccupato il presidente della Provincia, Antonio Saitta - per la gestione di questo «tesoretto» ed è chiaro che il governo, che ci mette i soldi, vuole evitare dispersioni e contributi a pioggia. Non si parte da zero. Il presidente del Piemonte, Roberto Cota, si dice convinto della necessità di «mettere in campo un pacchetto di compensazioni per il territorio che riguardino la linea storica, il nodo ferroviario di Torino ed alcune opere che interessano i Comuni». E poi torna a prospettare l'idea di «misure di carattere fiscale da accompagnare alla realizzazione dell'opera». Se davvero si dovesse seguire questa strada si potrebbe partire dal disegno di legge presentato quattro anni fa dal vice capogruppo del Pdl alla Camera, Osvaldo Napoli.

È probabile, però, che si possa recuperare almeno in parte alcune delle suggestioni contenute nel piano per lo sviluppo strategico valsusino coordinato dalla Provincia di Torino per conto del ministero delle Infrastrutture. Saitta ricorda come «quel progetto avesse allora ottenuto il consenso di tutti i Comuni coinvolti dall'opera, inclusi quelli No Tav». Anche se poi, su richiesta della Regione, la partecipazioni ai diversi tavoli di confronto venne subordinata all'accettazione dell'opera da parte delle amministrazioni locali.

Ma Saitta puntualizza «Il nostro progetto aveva ottenuto l'ok di tutti i Comuni»

Secondo il presidente della Provincia è necessario riprendere la filosofia di quel piano che «non puntava sulle compensazioni, che restano legate all'idea che ci sia un danno da controbilanciare e puntava a risolvere antichi problemi della Valsusa: sistemazione idrogeologica, viabilità, sostegno alle imprese, turismo».

Oggi il tema delle compensazioni sarà ripreso nel corso dell'incontro che si svolgerà nella sede della provincia tra Cota, Saitta, il sindaco di Torino, Piero Fassino, e i parlamentari piemontesi.

Ancora Saitta: «Se come auspico ora il piano sarà ripreso occorre che il sistema pubblico agisca con una grande regia, evitando la concorrenza fra istituzioni».

[M.TR.]

LE DISPOSIZIONI SUL «RITO DELLE ESEQUIE»

La Cei: "Cremazione accettabile, ma le ceneri non vanno disperse"

GIACOMO GALEAZZI
CITTÀ DEL VATICANO

No allo spargimento delle ceneri del defunto e ai funerali in casa. Il nuovo libro liturgico del Rito delle Esequie rivede i testi biblici e di preghiera per rispondere a «un dominante distacco della società nei confronti della morte». Dietro l'aumento del numero delle cremazioni «c'è il grande sforzo pubblicitario delle agenzie funebri che gestiscono queste pratiche», denuncia Alceste Catella, vescovo di Casale Monferrato e presidente della commissione Cei per la liturgia. «La Chiesa accetta la cremazione, se non è decisa in odio alla fede (cioè per negare la risurrezione dei corpi proclamata nel Credo) ma non la incoraggia». Non è stata accolta la proposta di prevedere che nei cimiteri si possano versare le ceneri su un fazzoletto di terra consacrata in modo da trovare un compromesso tra chi chiede la dispersione e l'indicazione canonica. La Cei, infatti, ha deciso di «non dare discipline precise sulla dispersione delle ceneri», pratica che «desta molte perplessità», perciò «l'inumazione o tumulazione resta la scelta più espressiva di una fede che crede nella risurrezione». Proibite le esequie nella casa del defunto per il «rischio di una privatizzazione intimistica». Per la cremazione viene prevista una preghiera nel luogo in cui avviene, un'altra sull'urna e un'ultima alla deposizione. Nessun rituale per la dispersione o conservazione in casa delle ceneri: risultano non ammissibili per la Chiesa in quanto «indulgono a concezioni naturalistiche o panteistiche».

CANAVESE Terminato il periodo di amministrazione straordinaria per l'azienda raccolta rifiut

Asa, iniziata la procedura di fallimento

Rivarolo Nel pomeriggio di ieri il tribunale di Ivrea ha comunicato l'avvio della procedura di fallimento per Asa. Un provvedimento di routine ma che pesa come un macigno per chi in questi anni ha lavorato per salvare l'azienda. Sindacati, sindaci e lavoratori, che per mesi hanno sperato nella possibilità di un piano B. «In realtà - spiega Simona Randaccio, avvocato e referente canavesano del Pd - si tratta di una dichiarazione di pre-fallimento che viene inviata per comunicare ai creditori che il periodo di amministrazione controllata è terminato, che non è riuscita a liquidare l'azienda e che quindi è necessario l'avvio della procedura di fallimento». Tutte le decisioni in questo caso non spetteranno più al commissario, ma al curatore fallimentare che nelle prossime settimane verrà nominato dal Tribunale. D'ora in poi tutte le fasi della trattativa dovranno passare al vaglio dei giudici.

«Sapevamo che sarebbe finita così - continua Randaccio - ma fino all'ultimo abbiamo sperato che il territorio riuscisse ad avere un moto d'orgoglio nei confronti di un progetto che era riuscito a creare tanti posti di lavoro». Nel frattempo i vertici del Consorzio Canavesano Ambiente continuano a lavorare al bando di gara per l'affidamento del servizio di raccolta rifiuti nell'area del Canavese occidentale. «Con l'ultima riunione di lunedì - fa sapere Maurizio Cieol - dovremmo riuscire a concludere la fase iniziale e confidiamo di pubblicare la gara già entro la fine della prossima settimana. Le aziende avranno 60 giorni per portare la loro offerta». In questo modo il termine scivola verso i primi di maggio, lo stesso periodo in cui è prevista la prima udienza sul caso Asa, che in base al numero delle dimostrazioni di interesse verso la gara, potrebbe avere un esito inaspettato.

[ni.ag.]

Vertice della segreteria provinciale con Fassino e Saitta

Il Pd e la "spina" Plano "Ora non è la priorità"

"Servono più notizie sui lavori per far capire la loro necessità"

SARA STRIPPOLI

UN DURO attacco al sindaco di Bari Michele Emiliano e quello di Napoli Luigi De Magistris, che hanno firmato l'appello di don Luigi Ciotti e Nichi Vendola; un messaggio a Claudio Burlando e Vito Bonsignore che per ragioni differenti hanno interesse a dirottare risorse ed investimenti altrove; una critica sugli effetti della comunicazione dell'Osservatorio tecnico, al quale si chiedono «modalità di comunicazione più efficaci che illustrino nel merito i dati e gli elementi tecnici e tecnico-scientifici, in modo da dare una piena e consapevole informazione sull'opera, sul suo impatto e sulla sua importanza nel contesto italiano ed europeo». Sono questi i punti principali emersi nella lunga riunione del Pd che si è svolta ieri nella sede di via Masserano dedicata al tema della Tav. Un incontro organizzato dalla segreteria provinciale con Piero Fassino e Antonio Saitta e i parlamentari Democratici. Il comunicato ufficiale che sintetizza i contenuti della riunione, nel quale si ribadisce il pieno sostegno alla posizione espressa da Mario Monti, non commenta la posizione di don Luigi Ciotti, anche se alcuni interventi come quello dell'onorevole Stefano Esposito, hanno ripreso i toni espressi ieri dal presidente della Provincia Antonio Saitta. Nessuna decisione per ora sul destino di Sandro Plano e degli altri amministratori No Tav: «Per il momento non è questa la priorità del partito», dice la segretaria provinciale Paola Bragantini: «Il nostro dovere è adesso pensare al futuro del territorio piemontese e il nostro impegno è per realizzare il piano strategico come è stato elaborato dalla Provincia di Torino». Le posizioni di Emiliano e De Magistris sono invece all'unanimità giudicate sospette: «Modalità e tempi non convincono. Ieri questi amministratori hanno sottoscritto un appello che vuole portare il Piemonte indietro di quindici anni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sindaci e operatori: "Colpa della mobilitazione permanente"

Turisti in fuga, è allarme "Calo del 30 per cento"

A Sestriere dovevano arrivare 70 bus di sciatori ne sono giunti 10

IL TIMORE delle proteste No Tav e di altri blocchi sulle strade ha tenuto lontano dalla Val Susa molti turisti, nonostante la giornata di sole e piste ancora ben innevate. Così sindaci e gestori degli impianti lamentano cifre da profondo rosso nel primo sabato della "mobilitazione permanente" dei No Tav.

«A Bardonecchia, il calo - dice il sindaco, Roberto Borgis- è stato del 30%, con punte del 50% per alcune attività. Al colle del Sestriere, la preoccupazione è già rivolta al futuro. «Non so dire - è l'analisi di Giovani Brasso, presidente della Sestriere spa - se il calo dei turisti sia un effetto delle proteste No Tav o della crisi. Sta di fatto che oggi abbiamo perso il 20%. E invece che 60-70 pullman di sciatori ne arriveranno solo una decina. Se la tendenza verrà confermata per gli ultimi cinque weekend della stagione, l'anno prossimo saremo costretti a chiudere alcuni impianti e a mettere a rischio molti dei 370-380 posti di lavoro che garantiamo».

Meno pessimista Carlo Fogliata, presidente degli albergatori di Sestriere, Sauze di Cesana, Cesana e Pragelato (9.000 posti letto totali). «Disdette ne abbiamo avute - dice - ma in termini contenuti, per il momento. La nostra fortuna è che Sestriere si raggiunge anche dalla valle Chisone».

Il sindaco di Sauze d'Oulx, Mauro Meneguzzo, è sconsolato: «Oggi (ieri, n.d.r.) non c'era quasi nessuno, piste semideserte, case e alberghi praticamente vuoti. Il danno economico è alto, quello d'immagine ancora di più».

Nei prossimi giorni gli operatori turistici della valle di Susa proveranno a convincere i tour operator a inserire ancora le proposte delle montagne di Torino nelle destinazioni per la prossima stagione. «Questa situazione di paura e incertezza deve finire - afferma Borgis- Esprimere dissenso contro la Torino-Lione è legittimo, ma è proprio necessario farlo bloccando le strade?».

(r.t.)

la Repubblica
DOMENICA 4 MARZO 2012
TORINO

Il sabato di protesta

"Autostrada gratis, paga Monti" Blitz al casello di Avigliana poi tutti a casa senza incidenti

Traffico fermo un'ora, oggi polentata e "gita" al cantiere

DAL NOSTRO INVIATO
MEO PONTE

CHIOMONTE — Si esaurisce in un blitz al casello di Avigliana e una dimostrazione allo svincolo di Chianocco il sabato di protesta in Val di Susa. La parola d'ordine del movimento NoTav è quello della mobilitazione permanente, ma è chiaro che gli slogan non sono supportati dai numeri. In tutta la settimana, pur dopo l'ondata emotiva scatenata dall'incidente allo sfortunato Luca Abbà, amatissimo non solo in valle, i NoTav sono riusciti a portare sulle strade non più di mille persone. In più in tutta la zona sta crescendo un malumore che da un lato preoccupa gli operatori turistici dell'alta valle e dall'altro esaspera chiunque, camionista o automobilista, debba imboccare una strada valsusina.

I riti però devono essere comunque celebrati. A Bussoleno l'assemblea in piazza è un appuntamento quotidiano dove contarsi, raccontarsi e illudersi di controllare la valle. E i blitz di ieri sono la conseguenza di un rigido ma ormai trito copione. E così intorno alle 18 si presentano in circa 300 al casello di Avigliana Ovest. Molti sono mascherati; occupano il varco per poco più di mezz'ora. Non bloccano il traffico perché polizia e carabinieri li spazzerebbero via in pochi minuti, ma fermano con il nastro adesivo le barriere del casello. Filtrano il passaggio delle auto, incitando gli automobilisti a passare senza pagare. «Oggi paga Monti» spiegano distribuendo volantini. Poi tornano sui loro passi e si ricongiungono con il resto del corteo che da Bussoleno si è fermato allo svincolo di Chianocco. Vogliono dimostrare di essere i padroni della valle e spostano i betafens che chiudono l'ingresso in autostrada cercando di convogliare il traffico nella A32.

In 300 danno vita al flash mob, altri 60 si spingono a Chianocco fino ai bordi della A32. Ma in valle pare crescere il malumore

I più estremisti vorrebbero probabilmente tentare qualcosa di più violento. Una sessantina di manifestanti mascherati arriva al bordo dell'autostrada, forse intende aspettare al varco i convogli di polizia e carabinieri che portano il cambio turno al cantiere di Chiomonte. Spariscono però all'improvviso. Alle 19 è finito tutto e Radio Black Out annuncia già la polentata in programma il mattino dopo a Giaglione e una passeggiata sino alle reti del cantiere. Passeggiata che si annuncia pacifica, visto che dai microfoni dell'emittente antagonista si sgolano ad invitare tutti a portare mogli e figli.

Il sabato di protesta finisce così. Resta l'incognita di martedì prossimo. I sindaci della zona vogliono approfittare della presenza a Torino del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, ospite di una manifestazione programmata da tempo dal Csm, per consegnare un documento che riassume le loro ragioni. L'ala dura del movimento però potrebbe approfittare dell'occasione per un'azione dimostrativa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un altro No Tav si arrampica sul traliccio

Chiomonte, la polizia stacca la corrente elettrica La marcia senza incidenti, tagliato il filo spinato

CLAUDIO LAUGERI
INVIATO A CHIOMONTE

Cala il tramonto. Il pacifista Turi Vaccaro cammina a piedi nudi nel bosco sopra «Baita Clarea». Riesce a dribblare carabinieri e poliziotti in assetto antisommossa, che per la verità non si affannano nell'inseguimento. E poi Turi sale sul traliccio dove era stato folgorato Luca Abbà. Ma questa volta, le forze dell'ordine intervengono subito per far togliere la corrente elettrica.

La sua iniziativa chiude la giornata di manifestazione pacifica organizzata dai No Tav. Per loro, il programma è stato rispettato: polenta, passeggiata, taglio di filo spinato e rientro a casa. Almeno mille attivisti si sono ritrovati davanti al campo sportivo di Giaglione per una «polentata». Un'ora più tardi, partono per raggiungere le reti del cantiere. Arrivano dalla strada che costeggia la galleria Giaglione, dove alla fine di giugno si erano appostati alcuni No Tav armati di chiodi a quattro punte, sassi e bulloni.

Quella di ieri è un'altra storia. Il leader Alberto Perino guida la marcia pacifica verso le reti. Qualcuno taglia il filo spinato sistemato sulla parte alta, per evitare gli scavalcamenti. Poco più che un gesto simbolico, che lui consiglia anche di evitare, ma non riesce a impedire.

Dopo un'ora di slogan e musica, una trentina di attivisti si stacca dal gruppo e raggiunge una collinetta in corrispondenza della baita. Sosta con striscioni e slogan, poi la discesa nei boschi dove si trovano davanti le divise. L'attenzione delle forze dell'ordine è concentrata su quel fronte, così Turi sfrutta quel diversivo e raggiunge una torre faro, si arrampica e rimane là sopra per un po', a suonare il flauto. Poi, cambia obiettivo e corre verso il traliccio dell'alta tensione, delimitato dal nastro rosso e bianco dopo l'incidente di Luca Abbà.

Da Giaglione in mille sfilano fino al cantiere della discordia senza violenze, né incidenti

Turi è un veterano di azioni del genere. La scorsa estate, era rimasto appeso 50 ore a grande altezza a un abete. Soltanto l'intervento di don Ciotti lo aveva convinto a scendere. Poi, era salito sul braccio di una pala meccanica con una corona d'aglio in mano.

Ieri, il copione si è ripetuto. Voleva ricordare Luca Abbà: «Ha fatto un bel gesto, ma un po' azzardato. Io non ho voglia di morire. Nessuno vuol morire. Vogliamo la vita di tutti, della Valle, non vogliamo neanche ammazzare i poliziotti». Al telefono con l'antagonista «Radio Blackout», Turi ha detto che «se al movimento non va bene, allora scendo», ma la sua filosofia è chiara: «Ogni movimento deve avere un'avanguardia e io sono quell'avanguardia. Ci vuole sacrificio e sono disposto a farlo». Il «pacifista scalzo» ha scalato il traliccio soltanto per 4-5 metri: è rimasto sotto le punte di metallo piazzate per evitare di raggiungere la zona a rischio di folgorazione. Vani i tentativi telefonici di dissuaderlo fatti da Perino, don Ciotti e svariati amici. La polizia gli ha passato una corda per mettersi in sicurezza, come aveva cercato di fare con Abbà. Turi l'ha accettata subito.

Il leader in ospedale

Migliorano le condizioni di Luca Abbà

Luca Abbà, il leader dei No Tav caduto lunedì scorso da un traliccio dell'alta tensione sul quale era salito per protestare contro l'ampliamento del cantiere del Tav a Chiomonte, è in lenta ma progressiva ripresa: lo affermano i medici che lo hanno in cura all'ospedale Cto, sottolineando che il paziente resta tuttora intubato. Abbà, riferisce il primario della rianimazione Maurizio Berardino, mostra una ripresa di reattività, anche se non è ancora in grado di comprendere e parlare. La lunghezza dei tempi di risveglio è anche condizionata dal fatto che sta uscendo da una lunga sedazione. C'è poi da considerare che venerdì scorso l'uomo è stato sottoposto a un pesante e delicato intervento chirurgico, durante il quale gli sono stati asportati i tessuti necrotizzati a causa della folgorazione elettrica. I segnali clinici, sottolineano ancora i medici del Cto, sono comunque sempre stati concordi nella direzione di un miglioramento e questo permette di mantenere un cauto ottimismo. [R. CRO.]

UN CONVEGNO LUNEDI' PRESENTI ANCHE COTA E FASSINO

La formazione oltre lo studio Profumo parlerà di "sussidiarietà"

Odifreddi: il 95% dei nostri allievi valuta fondamentali i laboratori

ANTONELLA MARIOTTI

Non solo istruzione, non solo lavoro. Agli adolescenti in difficoltà serve altro per convincerli a recuperare uno spazio tra i banchi di scuola, anche se quei banchi sono nei laboratori di istituti professionali statali o privati. Di «sussidiarietà» cioè di tutto quello che sta intorno alla vita dei più giovani, lo sport, la cultura extrascolastica, le passioni per la musica si parlerà nel convegno «Sussidiarietà e.... Istruzione e formazione professionale» lunedì alla Piazza dei Mestieri. Al tavolo dei relatori Il ministro dell'Istruzione Francesco Profumo, il governatore Roberto Cota e il sindaco Piero Fassino.

«Sarà presentata un'indagine - spiega Dario Odifreddi, presidente di Piazza dei Mestieri - centrata sui ragazzi che frequentano i nostri corsi e quelli statali, sul fatto se ha un valore o meno la sussidiarietà, cioè la "qualità della vita" oltre le ore di lezione». I risultati? «La sussidiarietà è importante per l'educazione e per il recupero del fare e dei mestieri. Un dato rilevante è che i giovani danno importanza all'attività di laboratorio, nei centri professionali come il nostro al 95% contro la media degli 80%». Poi alla domanda sul perché si è scelto un certo percorso professionale la maggioranza dice: «perché mi piaceva quel mestiere».

«Segno evidente - dice ancora Odifreddi - che il nostro tipo di scuola è fortemente legato al mondo del lavoro, che i ragazzi una volta usciti dai nostri laboratori sono in grado di lavorare da subito». Il Rapporto curato dalla Fondazione per la Sussidiarietà e dal Ceris CNR, il campione dell'indagine ha coinvolto 768 allievi, 50% diplomati negli istituti professionali di stato (IPS) e 50% dei qualificati degli enti di formazione professionale (CFP) che hanno terminato il loro percorso nel 2008. Nell'indagine sono stati coinvolti 37 istituti professionali statali e 37 corsi di formazione professionale.

«I risultati mettono in evidenza l'importanza di un'impostazione sussidiaria (imperniata sulla centralità della persona) - scrivono i relatori della ricerca - nel raggiungimento di risultati eccellenti sia in termini educativi, sia di inserimento lavorativo. Un'importanza che emerge sia nel caso della Formazione Professionale privato sociale, sia dalle esperienze innovative degli Istituti Professionali di Stato».

«Al Nord queste esperienze stanno crescendo - conclude Odifreddi - soprattutto quelle del privato sociale e che stanno danno aiuto reale come Piazza dei mestieri. E sempre più importante per i ragazzi sono la presenza dei laboratori. E poi ci sono state risposte che ci hanno sopreso». Quali? «Per esempio per le attività culturali nelle scuole, dove i ragazzi hanno scritto: "Ci hanno insegnato a rispettare noi stessi e gli altri", oppure "ad ampliare i miei orizzonti"».

In breve

Fisco

Oltre 10 mila ricorsi contro le imposte

Oltre 10 mila ricorsi definiti, 11.553 fascicoli pervenuti, tempo medio dei procedimenti stabile sui 10-12 mesi, carenze di organico. È il quadro della giustizia tributaria piemontese delineato dal presidente della Commissione tributaria regionale, Vittorio Garino, nella relazione inaugurale dell'anno giudiziario tributario 2012. Dei 16.050 fascicoli pervenuti da Roma nel 2008, ne sono stati smaltiti 7.098 ne restano ancora 8.952.

I corsi

I ragazzi dei corsi di Piazza dei Mestieri provengono da esperienze fallimentari nelle scuole. Alla Piazza recuperano le loro capacità

L'ALLARME I dati dell'associazione contro la tratta Tampep

Oltre 5mila schiave sulle strade torinesi «Molte minorenni»

Il 60% del mercato gestito da sfruttatrici africane «Le cinesi lavorano con gli annunci sui giornali»

Per ripagare il debito contratto in Africa, le più giovani sono costrette a lavorare su "doppi turni". Dalle otto del mattino alle otto di sera su una strada statale alle porte di Torino, da sera a tarda notte in un paesino della provincia. Le "mammane", per un metro quadrato di asfalto sul marciapiede chiedono il «joint», il pagamento di un affitto che può arrivare anche a 200 euro. Una briciola di quei 60mila euro che, in media, ogni prostituta nigeriana deve ripagare dopo essere stata schiavizzata sulle strade italiane. L'associazione Tampep, che dal 1993 opera avvicinando le schiave del sesso per offrire consulenza e tentare di liberarle dallo sfruttamento, ne stima tra Torino e provincia un numero variabile tra 2.500 e 3.000, con un'età media che, dagli anni Ottanta a oggi, si è abbassata notevolmente, attestandosi sui 18/20 anni e in alcuni casi non supera la maggiore età. «Il dramma inizia in Nigeria dove vige una netta sottomissione della donna all'uomo e un sistema di valori che considera le donne vedove, ad esempio, come "paria", inutili alla società. Per questo, le figlie di donne vedove o loro stesse finiscono per essere schiavizzate in Italia» spiega il presidente della Tampep, Rosanna Paradiso, che giovedì notte ha fatto la prima uscita dell'unità di strada dell'associazione insieme ai consiglieri comunali, portando il presidente della commissione Sanità, Lucia Centillo, tra le strade della periferia torinese.

«Molte prostitute nigeriane, in realtà, fanno le pendolari tra Torino e Milano o vengono costrette a prostituirsi anche in provincia di Asti e nel Canavese» aggiunge Paradiso. Ma se il 60% del mercato dell'amore mercenario e dello sfruttamento a fini sessuali è composto da giovani donne africane, il restante 40% proviene da Romania, Albania, Moldavia, Russia, Marocco, Colombia, Brasile e Cuba, del quale non si può che stimare in 2.000 unità la presenza sui marciapiedi e lungo le strade torinesi.

«Non bisogna dimenticare, poi, le giovani che provengono dalle regioni più poveri della Cina» continua Paradiso, senza nascondere che «sono più difficili da avvicinare perché la maggior parte di loro viene rinchiusa in casa e costretta a prostituirsi tra le mura domestiche».

Il debito che hanno da ripagare è inferiore a quello delle ragazze africane, stimato tra i 15 e i 20mila euro. «Si vendono con gli annunci sui giornali, sui quali compaiono come massaggiatrici, ma la maggior parte sono prostitute». Diverso il discorso per le ragazze provenienti dai paesi dell'Est. A fronte di un esponenziale aumento delle ragazze provenienti dalla Romania dopo l'ingresso nell'Unione Europea, molte delle quali affittuarie o proprietarie degli alloggi in cui si prostituiscono, una componente notevole è composta da giovani provenienti da Albania, Russia e Moldavia. Se per le prime è più facile "emanciparsi" dallo sfruttamento, altre sono rese schiave dal proprio compagno o, in alcuni casi, persino da parenti stretti.

romanetto@cronacaqui.it

Mirafiori, al via la ristrutturazione

Lettera ai sindacati per annunciare la cassa straordinaria

DIEGO LONGHIN

LE MISSIVE che arriveranno da via Nizza alle sigle che hanno prima firmato l'accordo per le Carrozzerie e poi il nuovo contratto Fiat apriranno una nuova fase. Sempre di cassa integrazione si tratta per le tute blu di corso Agnelli, ma in questo caso l'obiettivo è diverso: non per far fronte ai cali di produzione e al tonfo sul mercato, ma per ristrutturare gli impianti in vista dei nuovi modelli.

È il momento della verità per Mirafiori. Tanto che i sindacati del «sì», Fim-Cisl, Uil-Uilm e Ugl, all'accordo mettono le mani avanti e considerano questo passo come una svolta importante: «Nei prossimi giorni ci incontreremo con Fiat per definire l'avvio della cassa integrazione straordinaria per ristrutturazione, questo è il primo passo concreto verso la realizzazione dell'investimento a Mirafiori per la sua rinascita produttiva», sottolinea il segretario della Fim-Cisl di Torino, Claudio Chiarle.

Passare dalla cassa per crisi aziendale a quella per ristrutturazione significa che il Lingotto è vincolato ad un investimento da dimostrare e confermare al ministero del Lavoro, compresi i piani formativi per gli oltre 5 mila addetti delle Carrozzerie. «Esattamente come è avvenuto per la ex Bertone, per Pomigliano e — aggiunge il leader dei metalmeccanici Cisl — esattamente come non è avvenuto da parte della Famiglia Rossignolo su De Tomaso».

Insomma, per i sindacati del «sì» è il momento in cui si metterà tutto nero su bianco, entro la fine di marzo, se non prima. «Così come nei verbali degli altri accordi saranno inseriti i modelli, i relativi investimenti e la tempistica reale», dice Chiarle.

L'amministratore delegato di Fiat, Sergio Marchionne, ha annunciato per Torino due modelli: il mini-suv a marchio Alfa e poi la Jeep. E la Cisl avanza un'ipotesi di data di inizio lavori per ristrutturare Mirafiori: giugno 2012. «Data in cui si sancirà la sconfitta dei sindacalisti tuttologi che non hanno mai creduto nella possibilità di ripresa». Quanto durerà la cassa? «Da 12 a 24 mesi».

La lettera arriverà anche alla Fiom, che parteciperà alla trattativa: «Non crediamo più negli atti di fede — dice Giorgio Airaudo, responsabile auto della Fiom — se viene richiesta della nuova cassa integrazione straordinaria la precedente è stata sprecata. Così si coprono i ritardi, in parte giustificati dal mercato, ma dovuti anche alle false promesse dell'azienda. A Mirafiori dovrebbero essere già al lavoro. A Fiat chiederemo le massime garanzie e, se ci saranno, non avremo difficoltà a firmare l'accordo di cassa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chiarle (Fim): primo passo verso l'investimento per la rinascita Ma Fiom è critica

la Repubblica
LUNEDÌ 5 MARZO 2012
TORINO
V

LA POLEMICA

"Ritardi nei pagamenti e tagli insostenibili"

Le coop del welfare SoS a Monferino "In 2mila in bilico"

LA RIFORMA della sanità non può più attendere, i ritardi nei pagamenti e i tagli orizzontali non sono più sostenibili. È l'allarme dei fornitori di servizi sanitari e socio assistenziali accreditati con il servizio sanitario pubblico, che gestiscono il 90 per cento dei servizi e delle strutture per la salute mentale, la tossicodipendenza, la disabilità dei minori. Le sigle sono Fenascop, Ceapi, ConfApisanità, Anfass, Legacoop, Confcooperative-Federsolidarietà e Agci, che hanno chiesto un incontro urgente con l'assessore regionale Paolo Monferino per sottolineare la forte preoccupazione per i duemila lavoratori del settore. Ritardi nei versamenti, blocco dell'adeguamento delle tariffe deciso dalla Regione a contratti e convenzioni, necessità di riorganizzare il sistema dell'erogazione del servizio pubblico di cura e assistenza socio-sanitaria per i cittadini, in particolare le fasce deboli. Sono queste le urgenze indicate dal coordinamento di chi eroga i servizi: solo per le tossicodipendenze 32 enti accreditati che gestiscono 60 attività residenziali e semiresidenziali, mentre sono 39 le strutture che ospitano pazienti disabili. «La filosofia della proposta del nuovo piano socio sanitario è un buon punto di partenza - spiegano - ma deve decollare al più presto e fare da cornice, anche nella fase della programmazione, all'organizzazione condivisa con i privati coinvolti. Che essendo competenti e in trincea, conoscono bene i criteri del possibile miglioramento».

(s.str.)

la Repubblica
SABATO 3 MARZO 2012
TORINO
VIII

Bianco: "Pronto soccorso un sistema da rifondare"

Dossier di medici e infermieri a Monferino

SARA STRIPPOLI

PERCORSI brevi dal pronto soccorso ad un ambulatorio dove dirottare i casi meno complessi, stanza delle dimissioni per accelerare le pratiche di passaggio in strutture di riabilitazione o casa di riposo, "discharge room" se si opta per il gergo tecnico. Poi c'è il "bed manager", ovvero il manager dei posti letto, la persona a cui delegare, migliorandola, la gestione dei posti disponibili in ospedale. Sono tre degli strumenti citati ieri mattina durante l'incontro organizzato dall'Ordine dei medici di Torino insieme con il Collegio infermieri Ipasvi dopo la vicenda del paziente legato al letto al Policlinico di Roma, con le telecamere accese in tutta Italia sulla vita di ordinaria follia di chi lavora in pronto soccorso e sulle attese a volte infernali dei cittadini in attesa di una diagnosi e di un ricovero.

Dopo un primo monitoraggio e un'analisi dei problemi, l'Ordine presenterà un dossier all'assessorato alla Sanità (che nel frattempo ha attivato tre tavoli di lavoro) sulle soluzioni possibili per migliorare il servizio di pronto soccorso, che il presidente Amedeo Bianco definisce «snodo cruciale sul quale vengono scaricate tutte le insufficienze del sistema sanitario, un luogo di prima cura che rischia di ridursi in un insostenibile imbuto». C'è sicuramente il problema dei blocchi del turn over, dice Bianco: «Lo standard della copertura del 50 per cento del personale andrebbe rivisto e si devono immaginare incentivi professionali ed economici». Ed è indispensabile riflettere anche sulla sicurezza strutturale degli ospedali «perché questo vuol dire offrire maggiore sicurezza ai pazienti». Maria Adele Schirru, presidente del Collegio infermieri, sottolinea la necessità di potenziare la disponibilità di posti letto di dimissione protetta dopo il ricovero in ospedale: «Poi servono figure professionali di riferimento che devono garantire la relazione fra ospedale e territorio - elenca Schirru - e devono essere rivisti i criteri di inclusione dei pazienti nelle cure domiciliari, soprattutto perché in molte circostanze gli utenti presentano problematiche non necessariamente sanitarie ma sociali».

Il presidente dell'Ordine "Necessari incentivi economici e sblocco del turn over"

Il tema è molto complesso, ed è necessaria una riorganizzazione dell'intero sistema che vada al di là della richiesta di nuovi posti letto nel post-acuzie: «I numeri del Piemonte sono più alti di quelli di altre regioni italiane, le soluzioni organizzative sono prioritarie rispetto alle cifre», dice Bianco. La richiesta dei medici di base, anche loro presenti all'incontro di ieri mattina, è che si potenzi la medicina di gruppo: «Diamo maggiore risorse alle associazioni dei medici perché possano ampliare gli orari per fare medicina di iniziativa - dice il segretario regionale della Fimmg Roberto Venesia - chiediamo assistenti di studio e infermieri per poter organizzare percorsi di prevenzione».

I dati raccolti dall'Ordine e dal Collegio raccontano le difficoltà e il grande sforzo di medici e infermieri che lavorano nei pronto soccorso piemontesi: nel 2010, nei 31 dipartimenti di emergenza e urgenza e nei 15 pronto soccorso sono stati registrati 1.825mila accessi seguiti da 188.350 ricoveri d'urgenza e oltre quattro mila decessi causati dalla gravità delle condizioni cliniche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PRONTO SOCCORSO

Medici e infermieri "Mai più in barella"

ANTONELLA MARIOTTI

«Porteremo le nostre idee e le proposte in Regione. Ci sono alcuni progetti e per superare l'emergenza nei pronto soccorso». A parlare così la presidente del collegio infermieri Maria Adele Schirru e Amedeo Bianco, presidente dell'Ordine dei medici chirurghi. Ieri insieme hanno presentato i dati degli accessi ai reparti di Pronto Soccorso, e come superare le «criticità che poi diventano allarme sociale per l'opinione pubblica». In sintesi due le strade: una gestione dei ricoveri e delle dimissioni più razionalizzata e strutture «post acuzie» cioè post ricovero per alleggerire i reparti. «A Siena - spiega la Schirru - c'è un'esperienza con le camere di dimissione, una cosa a metà tra i reparti e il ritorno a casa». Di fatto dei mini reparti dove può intervenire solo il personale infermieristico, così si alleggeriscono in fretta i reparti, si liberano posti letto e di conseguenza i Dea degli ospedali. «Una maggiore integrazione con la medicina sul territorio e recuperare strutture ospedaliere per trasformarle in qualcosa a metà tra le residenze per anziani e gli ospedali» è la proposta dei medici attraverso Amedeo Bianco. In Regione sono 51 i pronto soccorso, dove l'anno scorso si sono rivolti quasi due milioni di pazienti. A Torino sono undici le emergenze, dove sono state seicentomila i pazienti. Tutto questo gestito da una sanità che ha subito tagli al turnover, quindi meno infermieri e medici. «E i nostri sono gli unici reparti che sono sempre a contatto diretto con il pubblico» così ieri Mauro Frascisco, primario del Dea del San Luigi di Orbassano, che ha detto: «Importante è la comunicazione, su questo dobbiamo lavorare, e le ore di attesa. Noi chiederemo il wi-fi libero per i parenti in sala d'attesa: molti hanno lo smartphone e usandolo l'ansia può diminuire».

Tutti i clochard abiteranno in via Varesio 1

Il Pd: intitoliamo a Lia l'indirizzo dei senzatetto

il caso

MARIA TERESA MARTINENGO

Via Lia Varesio». La proposta di intitolazione alla fondatrice dell'associazione Bartolomeo & C., all'«angelo» dei barboni di cui l'11 marzo ricorre il quarto anniversario della scomparsa, è stata presentata ieri al sindaco dai consiglieri comunali Roberto Tricarico, Guido Alunno, Domenica Genisio e Marco Grimaldi. Non una normale intitolazione, però. La proposta riguarda un indirizzo speciale, «Via della Casa Comunale», la residenza fittizia di chi una casa non ce l'ha, le persone a cui Lia ha dedicato la vita. «La testimonianza civile di Lia Varesio - dice Tricarico - non può finire nell'album dei ricordi. Tutti quelli che l'hanno conosciuta sanno quanto è ricca la galleria delle foto che la ritraggono a fianco degli ultimi e degli indifesi. La Città ha il dovere di ricordarla, mi sono detto, con un gesto modesto, come avrebbe voluto lei, ma fortemente significativo». Tricarico si è confrontato con i consiglieri che hanno poi firmato la lettera al sindaco: «Con loro è nata l'idea di chiedere l'intitolazione della via dei "senza fissa dimora"».

La lettera a Fassino sottolinea che il tema del diritto alla residenza «inviolabile, assoluto, fondamentale è entrato nel patrimonio costituzionale del nostro Paese, soprattutto per quelle persone che ne risultano prive. La mancanza della residenza, infatti, costituisce una grave limitazione all'esercizio degli altri diritti». Chi ne è privo non vota, non può iscriversi al collocamento, non ha mutua, non può aspirare a una casa popolare.

«A Torino i diritti, i bisogni, le speranze dei "cittadini di strada" - scrivono i consiglieri - sono stati e sono interpretati e sostenuti da figure di straordinaria umanità e coraggio. Tra queste, che s'iscrivono a buon diritto nella tradizione dei Santi Sociali, ha un ruolo di assoluto riguardo Lia Varesio. La sua opera merita di essere riconosciuta dall'Amministrazione comunale con un atto che sappia coniugare solidarietà e impegno. La trasformazione di "Via della Casa Comunale 1" in "Via Lia Varesio 1" è coerente con la storia della fondatrice della Bartolomeo».

«È un gesto simbolico significativo: dare una carta d'identità alle persone che incontrava in strada è stato sempre il primo obiettivo di Lia», commenta Marco Gremo, presidente della Bartolomeo. Per l'assessore comunale ai Servizi Sociali Elide Tisi, che in questo periodo lavora a una «rivisitazione» dell'indirizzo virtuale (aspirazione di tanti rifugiati africani), «l'intitolazione è un bel modo per ricordare e riconoscere l'impegno di Lia Varesio. L'attenzione che ha dedicato la Città ai senza dimora con l'Emergenza Freddo deriva anche dal lavoro fatto dalla Bartolomeo & C. con altre associazioni». Ancora: «Lia ha lavorato all'Ufficio Senza Dimora comunale, ricordarla è un segno di continuità: nell'assistenza e nella prevenzione».

Anche per Pierluigi Dovis, direttore della Caritas diocesana, «l'idea è buona ed è un bel segnale per la città: farsi vicino alle persone in povertà assoluta non è un dovere di carità, ma una questione di giustizia».

Domeniche libere dal lavoro

Oggi protesta in centro

Oggi è al giornata europea per liberare le domeniche dal lavoro in un settore occupato per il 65% dalle donne. E Filcams Cgil, Fisascat Cisl e Uiltucs Uil hanno aderito a questa iniziativa e organizzato oggi dalle 15 alle 18, in piazza Carignano, un incontro per «sensibilizzare i cittadini su questo problema». Spiegheranno ai passanti che anche i dipendenti del commercio vogliono poter passare la domenica con i figli. Dicono i sindacalisti: «Si è spacciato il provvedimento Monti sulle domeniche con i negozi aperti come un traino per il rilancio dei consumi e la creazione di nuovi posti: tutto ciò, dopo due mesi di aperture, non è avvenuto». Aggiungono: «Non si sono creati nuovi posti di lavoro, si è solo reso la vita più complicata ai lavoratori e alle lavoratrici modificando le loro abitudini per andare incontro alle esigenze dei consumatori che a loro volta non hanno incrementato gli incassi, ma solo cambiato gli orari per recarsi al centro commerciali».